

Consulenze linguistiche | [OPEN ACCESS](#)

Prima del *requisito* ci può essere il *prerequisito*?

SOTTOPOSTO A PEER REVIEW

Paolo D'Achille

PUBBLICATO IL 15 luglio 2022

Quesito:

Ci sono arrivate varie domande sulla differenza tra *requisito* e *prerequisito*. C'è anche chi chiede se la seconda parola sia davvero necessaria, visto che la prima indica già qualcosa che è richiesto preliminarmente.

Prima del *requisito* ci può essere il *prerequisito*?

Sebbene *requisito* possa significare anche, in senso esteso, semplicemente 'pregio' o 'buona qualità', non c'è dubbio che il significato principale della parola sia quello di "qualità richiesta, dote o condizione necessaria per conseguire uno scopo" ([Vocabolario Treccani](#)) e che dunque indichi qualcosa che si deve possedere preliminarmente, per esempio per accedere a un concorso o per essere esonerati da un'imposta. A rigore, dunque, *requisito* sarebbe sufficiente per esprimere il concetto. Tuttavia, vista anche la complessità della nostra macchina burocratica, pure il termine *prerequisito* ha una sua ragione d'essere e si è insediato da tempo nel lessico italiano, tanto da figurare nei lemmari di moltissimi dizionari, dal [GDLI](#) al [GRADIT](#), dal [Devoto-Oli](#) allo [Zingarelli](#) (ma non nel [Sabatini-Coletti](#) e neppure nel [Vocabolario Treccani](#), nonostante sia usato nella definizione di *mediazione obbligatoria*, espressione inclusa tra i [Neologismi](#)).

Prima di esporre le differenze nell'uso dei due termini, facciamo un po' di storia. I dizionari concordano nel considerare *requisito* un latinismo, tratto da *requisitum*, participio perfetto del verbo *requirere* 'richiedere' (citato nella forma dell'accusativo), usato prima come aggettivo e poi anche come nome (come anno della prima attestazione con questo valore viene indicato il 1550), mentre *prerequisito* sarebbe una neoformazione italiana, derivata appunto da *requisito*, con l'aggiunta del prefisso *pre-* 'prima' (dal lat. *prae-*), entrata nel lessico più tardi, nel sec. XVIII. La possibilità di effettuare ricerche in rete, nello sterminato patrimonio bibliografico di Google libri, permette tuttavia qualche precisazione al riguardo.

Anzitutto, *requisito* come sostantivo può essere retrodatato grazie all'esempio "Et per che tal requisito de vechiezza non para insipido, ha da mirar il bon Segnor non sia tanto vecchio sì che non possa exercitarse [...]", che si legge all'inizio del cap. VI delle *Utile instructioni et documenti per qualsevoglia persona ha da eliger officiali circa il regimento de populi*. Google attribuisce l'opera a "Hieronymo Mangione" e la data al 1548, mentre il [catalogo ICCU](#) assegna il testo a Giovanni Gallone e lo dice stampato a Napoli da Meyer nel 1517 (potrebbe però riferirsi a un'edizione precedente, che non contenga il passo riportato).

Inoltre, anche *prerequisito* si deve considerare un latinismo: il verbo *praerequiro* 'richiedere

prima' è registrato nel [Wörterbuch des Lateinischen von Petrarca bis 1700](#) di Johann Ramminger e l'[OED](#) segnala che in inglese *prerequisite* è attestato come nome dal 1631 (al 1487 risale invece *requisite*); quanto all'italiano, *prerequisito* come aggettivo è documentato già in testi cinquecenteschi di carattere religioso, in continuità tematica, dunque, con l'opera che reca la sua prima attestazione come nome, *I prodigii delle preghiere, spiegati in cento discorsi scritturali, eruditi, morali* di Filippo Pincinelli (Milano, Vigone, 1672), in cui si legge: "Per tanto la fede, come di tutte le virtù è vigorosa radice: così dell'oratione riesce necessario *prerequisito*, e fondamento" (p. 107).

Passando ora alla lingua di oggi, possiamo rilevare che il GRADIT etichetta *requisito* come lessema appartenente al vocabolario comune (CO) e *prerequisito* come parola di basso uso (BU). Che *requisito* sia un lessema di gran lunga più usato di *prerequisito* è confermato (per quello che può valere questo dato) dal motore di ricerca Google, che (interrogato il 16 agosto 2021) ne restituisce circa 70.900.000 risultati al singolare e 44.400.000 al plurale. Ma anche i dati relativi a *prerequisito*, pur imparagonabili (circa 635.000 risultati al singolare e 1.430.000 al plurale, in cui dunque la parola risulta usata più spesso), non giustificano l'etichetta di basso uso del GRADIT, forse dovuta alla qualifica "disus[ato]" con cui il termine è registrato nel GDLI (una delle dichiarate fonti del GRADIT), che pure riporta un esempio giornalistico, dalla "Stampa", del 1987.

E veniamo, per concludere, alla differenza sul piano semantico. Tra le definizioni di *prerequisito* troviamo quella di 'requisito preliminare', che quindi deve già essere posseduto, perché costituisce una condizione di partenza, prioritaria rispetto agli eventuali requisiti necessari per raggiungere uno specifico obiettivo. Particolarmente chiara è la distinzione in ambito scolastico, dove si parla, per esempio a proposito di una traduzione dal latino o di un problema di matematica, di *prerequisiti* per indicare le conoscenze che gli studenti devono già avere acquisito nel loro precedente percorso curricolare (e che quindi vanno date per scontate) e di *requisiti* per indicare le nozioni che devono studiare prima di affrontare la traduzione o il problema. Anche in un bando pubblico si possono indicare come *prerequisiti* alcune condizioni preliminari senza le quali non è possibile neppure presentare la domanda e che non si possono acquisire in tempo utile (per esempio, il compimento dei 18 anni oppure il fatto di avere la cittadinanza di uno dei Paesi dell'UE) e come *requisiti* titoli e qualifiche (come il certificato attestante un certo livello di conoscenza di una determinata lingua) che, pur se non documentati, possono essere posseduti dai candidati, i quali dovranno farseli attestare per presentarli insieme alla domanda entro i termini indicati nel bando.

